

Craxi difende la sua elezione e parla dei rapporti col PCI

ROMA — Bettino Craxi difende dagli attacchi delle minoranze interne la sua elezione a parte del congresso e rinvia sui temi dei rapporti a sinistra e della presidenza socialista del Consiglio. Claudio Signorile, sullo stesso numero dell'Espresso che ospita l'intervista al segretario del PSI, rinnova invece le critiche all'atteggiamento della maggioranza craxiana nello scorcio finale del congresso e le riserve sull'ingresso delle sinistre nella Direzione. Il segretario del PSI ribadisce, nell'intervista al settimanale, di non avere alcun dubbio sulla legittimità del metodo di elezione che lo ha confermato alla segreteria del partito. Quanto ai tempi per una guida socialista di governo, egli non si pronuncia. «Dipende — dice — dall'evolversi delle cose politiche. Dipende soprattutto dal PCI. Un presidente del Consiglio socialista senza l'appoggio o almeno l'astensione esterna del PCI, con un appoggio poco convinto e anzi diffidente dei democristiani e degli altri, a cosa servirebbe? Sarebbe un giro di valzer». Verso il PCI —, assicura Craxi — non vi sarà dunque nessun atto di ostilità da parte mia e del mio partito. Anzi, atti di collaborazione. Abbiamo fissato una linea di condotta: il riserbo solo quando si è attaccati. Ricercare punti di comunicazione e di dialogo al centro e alla periferia». Sui risultati elettorali del PSI, le previsioni di Craxi sono improntate all'ottimismo, almeno per quel che riguarda Bari, la Sicilia e Genova. E Roma? «Andrà bene se la lista del garofano sarà ben composta e ben guidata» (alla testa potrebbe esserci lo stesso Formica, riferisce l'Espresso). Nei confronti di Craxi, Signorile non abbandona invece i toni di dura critica dei momenti di più aspra contrapposizione congressuale. Il segretario dice Signorile — facendosi eleggere direttamente dal congresso ha cambiato profondamente la natura e le regole di convivenza degli organi collegiali di direzione e determinato all'interno del partito un trauma difficilmente commovibile». Perché? «Perché? «Non riesco a sniegarlo», dice ancora il leader «ombardiano» — se non con il fatto che non si fidava della sua maggioranza». Le sinistre, dunque, non entreranno nella Direzione del PSI fino a quando non si sarà chiaramente «dove si va e per fare cosa».

Una grave decisione che colpisce la parte più povera della popolazione Tace il governo: i medici di famiglia cominciano la «serrata» di 10 giorni

Assicurate solo le visite urgenti a domicilio su richiesta di pagamento - Perché il ministro Aniasi non ha ancora convocato le parti? - Una dichiarazione del compagno assessore Vestri

Diffuse il 1° Maggio oltre 1 milione di copie

Un grande risultato è stato raggiunto in occasione della giornata del 1° Maggio: sono state infatti diffuse 1.063.061 copie dell'Unità. È questo il frutto del lavoro e dell'impegno di migliaia e migliaia di diffusori di giornali, di giovani. Per tutta la giornata, oltre che nelle case, con le tradizioni di ogni domenica, i diffusori dell'Unità si sono recati in ogni luogo di incontro popolare, ad ogni manifestazione unitaria, per non far mancare la presenza del giornale dei comunisti. E grazie a questo grande sforzo organizzativo dell'insieme del partito che è stato possibile superare il milione di copie diffuse.

mila in Sicilia dove è in corso la Festa nazionale di apertura. Grande impegno anche da parte dei compagni che operano nell'emigrazione e nelle zone terremotate dove si sono dovute superare notevoli difficoltà per far giungere le copie del giornale. Dietro a questi risultati complessivi (e non è possibile citare tutti i più rilevanti) vi è soprattutto il lavoro delle piccole organizzazioni, delle Sezioni, che in questa giornata hanno spesso moltiplicato il numero di copie distribuite. Siamo ormai a due sole settimane dal voto sul referendum e nelle prossime giornate va mantenuto lo slancio che ha caratterizzato questo 1° Maggio. La scadenza più importante è rappresentata in questo senso da domenica 10 maggio, l'ultima precedente il voto, una nuova occasione per le nostre organizzazioni per incontrarsi con i cittadini e gli elettori, per spiegare e illustrare le ragioni del voto dei comunisti di fronte al referendum. Anche per questa data sarà quindi necessario organizzare la mobilitazione dei diffusori, degli attivisti, delle Sezioni e dei Circoli della FGCI.

ROMA — Neppure nella giornata di ieri vi è stato da parte del governo quel «gesto concreto», richiesto dai sindacati del medico di famiglia e pediatri come condizione per bloccare il minacciato sciopero di 10 giorni, con la conseguente chiusura degli studi medici (sono assicurate solo le visite urgenti domiciliari) con richiesta di pagamento). La «serrata» dei medici generici è quindi scattata con gravissime conseguenze, particolarmente pesanti per la parte più povera della popolazione. La condanna di questo stato di cose, che si protrarre ormai da mesi, è risuonata nelle piazze in occasione delle celebrazioni del 1° Maggio. Una condanna che, se non ha risparmiato i sindacati dei medici che hanno voluto portare alle estreme conseguenze una pur legittima protesta, è stata rivolta in primo luogo contro il comportamento del governo che ha lasciato trascorrere mesi e settimane senza giungere a scelte e decisioni operative capaci di riportare tranquillità nell'agitato settore sanitario. Soltanto nei giorni scorsi, di fronte ad una precisa proposta degli assessori regionali comunisti alla sanità, il ministro della Sanità, dopo un incontro con Forlani, si è dichiarato disposto a riaprire una consultazione per andare ad una soluzione complessiva delle vertenze (medici generici, ambulatoriali, personale ospedaliero). Il fatto che il ministro Aniasi non abbia ancora fissato data e modalità dell'incontro si spiega probabilmente con le contraddizioni e le incertezze presenti nell'ambito del governo.

Le cifre sbalorditive dell'inefficienza burocratica

Sono quasi 50 mila miliardi i residui passivi dello Stato

Secondo la relazione di cassa del ministero del Tesoro le somme stanziata ma non spese ammontano a 43.186 miliardi — In Senato il piano triennale

ROMA — I residui passivi dello Stato italiano (cioè la parte stanziata ma non spesa) ammontano a quasi 50 mila miliardi (più esattamente 43.186). Il dato diffuso ieri da alcune agenzie, emerge dalla relazione trimestrale del bilancio di cassa messa a punto in questi giorni al ministero del Tesoro. Se ci fosse ancora qualche dubbio sulla inefficienza della pubblica amministrazione, sulla sua incapacità a rispondere ai bisogni dei cittadini e alle esigenze degli investimenti produttivi, verrebbe subito fagocitato dalla enormità di questa cifra.

La stime iniziali (esposte a suo tempo nel progetto di bilancio statale per il 1981) parlavano di 17.572 miliardi. Ora questa cifra è stata realisticamente riconsiderata e si è arrivati, appunto, alla sbalorditiva somma di quasi 50 mila miliardi. I maggiori residui passivi riguardano la spesa corrente (+ 17.262) — essendo questa di gran lunga la parte maggiore del bilancio pubblico — ma toccano pesantemente anche le spese in conto capitale, cioè le spese per investimenti (+ 8.352 miliardi). Si tratta di somme stanziata, ma non arrivate alle imprese (+ 1000 miliardi), alle Regioni (+ 3.325 miliardi) o — per la parte che riguarda le spese correnti — i pagamenti non effettuati ad enti previdenziali come l'INPS (+ 5.400 miliardi). Sempre per la parte «corrente» — secondo la relazione — i maggiori residui passivi sono dovuti a somme destinate alle aziende autonome (+ 840 miliardi), per il ritardo con cui sono stati varati i provvedimenti a favore del personale; alle Regioni, per intralci amministrativi; ai comuni e alle provincie (+ 650 miliardi) per-

Alle elezioni amministrative i radicali non si presentano

ROMA — Il Partito Radicale non si presenterà alle prossime elezioni regionali ed amministrative. Lo ha deciso il Consiglio federale nazionale, le cui deliberazioni sono state approvate dai comitati regionali ed amministrativi del 21 giugno. Questa parte della mozione — presentata dal presidente del Consiglio federale nazionale, Angiolo Biondelli — è stata approvata con 13 voti favorevoli, 5 contrari e 2 astenuti. Nella seconda parte del documento, approvato all'unanimità con 2 astensioni, il Consiglio federale ha accolto la proposta del segretario Rutelli di convocare per i giorni 5, 6, 7 giugno a Roma un congresso straordinario del partito che dovrebbe servire «a trarre un bilancio del referendum del 17 maggio e di dieci anni di strategia referendaria». A Roma, invece, il PR sarà presente con una propria lista. La decisione, che è stata presa dopo due scontri interni nel corso del consiglio federale del Lazio, ha provocato le dimissioni del segretario nazionale Angelo Tempestini. Il congresso regionale straordinario dovrà ora ratificare il tutto.

che molti non hanno mandato in tempo la documentazione per il pareggio del bilancio o l'hanno inviata incompleta. Al di là delle varie spiegazioni «tecniche» contenute nella relazione trimestrale, ci troviamo di fronte a un'impressionante macchina burocratica che si dimostra sempre più incapace di spendere il denaro pubblico. Le stesse polemiche sull'entità della spesa pubblica nel nostro paese, dovrebbero tenere conto anche del fatto che una consistente parte delle somme stanziata dallo Stato non vengono spese o comunque la loro spesa viene rinviata nel tempo. Ieri il ministro del Bilancio, La Malfa ha annunciato che martedì al Senato inizierà l'esame del piano a medio termine. Ma che cosa è rimasto del progetto La Malfa? Gli atti concreti del governo Forlani stanno andando in direzione di totale opposita agli obiettivi contenuti nel piano. C'è poi da aggiungere che con una struttura della pubblica amministrazione che produce 50 mila miliardi di residui passivi è ben difficile che una qualunque politica di piano possa sperare in qualche successo.

Quando non si sa è meglio tacere Il PCI ha fatto molto per lo sport

«Repubblica» ha pubblicato una serie di interviste intitolata «Viaggio nell'ignoranza dello sport». Fatta eccezione per Paolo Volponi, gli altri intervistati, Guttuso, Ippolito, Lama e Dario Fo, non pienamente convinti sul titolo, confermando la totale disinformazione di una parte della cultura italiana, persino di quella più avanzata e impegnata, nei confronti dello sport, dei suoi reali problemi, dei successi nella lotta per il suo rinnovamento e dei protagonisti italiani. Nessuna sorpresa: tra sport e cultura in Italia si è determinato un rapporto che ci distingue da tutte le altre nazioni europee e che è condizionato dalla peculiare storia politica e dal dibattito delle idee nel nostro paese. Per questo non sorprende l'atteggiamento quasi sprezzante, verso lo sport, del presidente della Repubblica, il fenomeno «inferiore» e subculturale e in ogni caso una cosa così poco seria da consentire di parlare senza saperne niente o ben poco. La vicenda non meriterebbe un più lungo commento se non coincidesse con la vigilia elettorale. Fra poche settimane avranno luogo le elezioni amministrative a Roma, a Genova, Bari, Foggia, Ascoli e altre decine di Comuni. Per il momento in cui si stendono le porte in gioco, le elezioni avranno un grande rilievo nazionale. Da qui l'asprezza delle battaglie che si combattono su tutto il fronte, su tutti gli aspetti della amministrazione, della regione e delle città e anche su ciò che è stato fatto o non fatto nel campo dello sport. Nelle interviste di «Repubblica» il sovrano sono le sinistre, in particolare il PCI. Scompare la presenza della DC e dei suoi governi centrali e locali. Eppure, come è noto a tutti coloro che si occupano di sport, DC e governo hanno la responsabilità principale del grave stato

di arretratezza e delle distorsioni del nostro sport. Si comincia con la domanda di Guttuso: «Che cosa ha fatto il PCI per lo sport nel dopoguerra?». Per avanzare un suggerimento a Lama: «Cioè il PCI è credibile, se va al governo, per un rinnovamento dell'Italia, in tutto meno che nello sport?», per concludere, nell'intervista a Dario Fo, non più con una domanda ma con un'affermazione: «La sinistra non ha brillato in questo campo». Poiché, come dicevamo, gli intervistati hanno onorato il titolo sulla «ignoranza dello sport», si dice loro, riconoscendo il diritto ad un'informazione seria, fondata sui fatti e non soltanto su ciò che hanno visto di sfuggita oltre il muro della parrocchia di Velate.

arrivato, chi non è ancora partito e chi come socialista e comunista già nel 1950 organizzavano un grande movimento associativo che è l'attuale unità sportiva dell'ARC (UISP) che ebbe una funzione di eccezionale importanza fin dagli anni della guerra fredda e che organizza oggi circa 400 mila giovani e oltre 7.000 Società Sportive. Il PCI è ancora il solo partito che abbia organizzato una Conferenza Nazionale sullo sport come quella che ebbe luogo a Roma nel novembre del 1977, che riteneva lo sport il ruolo di servizio sociale e avviò una grande battaglia culturale e politica per una riforma che facesse pienamente esercitare allo sport la funzione di formazione complessiva, fisica, psichica, culturale oltre che di difesa della salute e di mezzo di aggregazione e di esperienza democratica associativa delle giovani generazioni. Tutto ciò che non ha mai considerato lo sport come fatto «separato», da riservare a specialisti, bensì come grande servizio sociale, di coinvolgimento, di rapporto con la città.

Movimento unitario per la riforma

I fatti, come documentiamo, provano che il PCI è il solo partito che ha elaborato una nuova concezione dello sport, è il primo che ha proposto una politica sportiva nell'interesse generale, l'ha articolata in disegni di legge, ha suscitato un movimento unitario per la riforma, partecipa con i suoi quadri e militanti a una grande associazione sportiva e, quel che è più importante, ovunque ha responsabilità di governo ha promosso uno sviluppo di massima della pratica sportiva e ha concretamente realizzato una grande diffusione degli impianti per la pratica sportiva e dell'associazionismo. È ormai diventato un luogo comune il ritardo dei partiti sui problemi dello sport. Ma c'è ritardo e ritardo: vi è chi non è ancora

Investiti 29 miliardi

Ma l'esempio più clamoroso e significativo è quello della città di Roma. Durante il lungo dominio democristiano nel Comune di Roma vi erano solo impianti sportivi privati con prezzi proibitivi d'accesso e impianti del Coni. La sola piscina pubblica era quella di Via Montone alla borgata Gordiani che, però, era chiusa perché ingiungibile. (Con i dc lo sport era confinato in una stanzetta della Nettazza Urbana). Con l'assessore allo sport, il comunista Luigi Arata, a Roma sono stati investiti 29 miliardi nello sport; è stato messo in funzione la piscina che era chiusa, ne sono state aperte altre sette collegate alle scuole; in virtù del contratto fatto con la gestione delle Capannelle sono in costruzione dieci complessi polisportivi zonali (piscina e palestra) a spese della società Capannelle e di proprietà del Comune; oltre le piscine sono sta-

Seminario CGIL

ROMA — Si apre domani nella sede federale il seminario della CGIL sulla lotta contro la novità del lavoro.

Tante adesioni da fare un referendum

Caro direttore, ti scrivo anche a nome di altri pensionati, compagni e non, che mi hanno fatto leggere un articolo del Corriere della Sera del 9 Aprile di tutela della maternità, ha pensato, cosa accadrà se Breznev, durante una qualsiasi manifestazione pubblica, rivolgesse un invito agli italiani ad esprimere un voto anziché un altro? La prima cosa che apparirebbe sui giornali italiani sarebbe un'accusa di ingenuità.

Per un cinquantenne nessuno avrebbe parlato di «tornado ormonale»

Caro Unità, ad alcune settimane dalla morte, di Anna Grimaldi si continua a parlare e «il modo ancora offende», a giudicare dall'ennesimo articolo, questa volta sull'Espresso a firma di Cristina Mariotti. La nostra pratica femminista non ci fa inneggiare per principio ad una aprioristica innocenza femminile. Non ci mettiamo dunque a dire che la Grimaldi non avesse difetti e non fosse colpevole di esercizio di potere come tanti altri della sua classe di appartenenza. I difetti di Anna sono infatti difetti di classe, come stranamente è stato in fretta dimenticato dopo le rituali descrizioni della società bene che ne apprende la morte mentre «cena al ristorante di moda». Sono i difetti dell'altra faccia di Napoli, che con maggiore o minore discrezione continua a gestire indisturbata una fetta di città. La Napoli dei Lauro, dei Gava, dei Fabbrocchi del capo della camera Fifi Cutolo, è un mondo a parte. L'aspetto pubblico della vita di Anna, completamente ingenerato, rimanda ad assurdi anacronistici comitati di beneficenza, ma anche ad imprese private su cui sarebbe utile sapere di più, visto che pure sono state tirate in ballo come fonti di possibili moventi. L'Espresso, come gli altri giornali, invece ha preferito riscoprire lo stereotipo della donna bene, dalle doppie vite e dai doppi costumi che si concede in affari e in

LETTERE all'UNITÀ

La compagnia ha vinto ma sa che un nodo inconfessato è rimasto

Cari compagni, mi capita con una certa frequenza, andando nelle sezioni a parlare del referendum sulla 194, di trovare dei compagni che, spinti forse da un fastidio latente di fronte a problemi che coinvolgono in modo tanto diretto e intimo la donna e la sua condizione, dichiarano, in modo più o meno chiaro e deciso, di non sentirsi «abbastanza colti» se il discorso sulla legge esce dalla impostazione generale ed entra nel merito delle questioni specifiche: maternità come valore sociale e libera scelta, sessualità come valore, autodeterminazione della donna. Per loro questi non sono problemi politici. È politico invece affermare e l'affermazione è vera, ma generica, una vittoria del referendum abrogativo costituirebbe uno spostamento a destra di tutto il Paese. Che cosa dedurre? Che la resistenza a entrare nel merito delle questioni che sopra citavo ha dell'incredibile. Per ora, mi si dice, è difficile far comprendere tali questioni. Annibale è alle porte, questa che conosci batterci per il due NO. Dopo (quando, se di queste cose parliamo da dieci anni almeno?) si vedrà. E io a chiarire, a ridiscutere i problemi, a ribattere che o si entra nel merito delle cose, o si perde l'autorità della storia.

Lo lasciò detto Cristo, che «non difettava certo di senso di giustizia»

Caro Unità, sono un compagno che, come tanti, ogni domenica mattina, lavoro permettendolo, gira per le case a diffondere l'Unità. Scalinò su scalinò, arrivo fino agli ultimi piani e nelle soffitte. Quasi mai trovo un ascensore e il faticone mi passa soltanto quando comincio a scendere. Ho notato che nei compagni, nelle case senza ascensore, abbiamo i piani più alti, quasi in paradiso, come si usa dire; mentre ai piani bassi quasi sempre abbiamo persone di un certo ceto, non certo aduse a leggere il nostro giornale. Che in tutto questo ci sia un disegno divino? Può essere. Cristo difettava di povertà e gli afflitti meritarono il paradiso, mentre per tutti gli altri le cose saranno un po' più complicate. Per esempio: un ricco come il signor Agnelli, che ha già vissuto una vita da paradiso in terra, ben difficilmente verrà premiato con un altro paradiso nell'altra vita.

Che cosa accadrà se Breznev facesse altrettanto?

Caro Unità, quando domenica 19, Pasqua, al TG 2 ore 19.45 hanno trasmesso la benedizione papale urbi et orbi, preceduta dall'ormai noto invito al voto per l'abrogazione della legge 194 di tutela della maternità, ho pensato, cosa accadrà se Breznev, durante una qualsiasi manifestazione pubblica, rivolgesse un invito agli italiani ad esprimere un voto anziché un altro? La prima cosa che apparirebbe sui giornali italiani sarebbe un'accusa di ingenuità.

Modificata la scala mobile: potremo ripianare i debiti del calcio...

Caro Unità, da tempo il governo sta tentando di modificare (eufemismo) i meccanismi della scala mobile. Ci riprova. Da tempo i «pensionati» del calcio professionistico attendono (ma per poco: c'è da esserne certi) l'autorizzazione per un altro mutuo agevolato, dopo quello ottenuto tempo fa, per sanare il «deficit» della loro sana amministrazione: si tratta di centinaia di miliardi. È un nuovo aspetto della «governabilità»?

Alta lottizzazione Rai si può ribattere anche con una rubrica

Cari compagni, scrivete, viedervi se vi è possibile trovare tutti i giorni sul nostro giornale un po' di spazio da dedicare allo metodica denuncia della faziosità e dell'anticomunismo della radio e della televisione. Chiedo questo perché mi pare che la lottizzazione, alla radio per esempio, giochi in questo modo: al Gr i si sente sempre parlar bene più che altro del Pci; il Tg 2, per contro, sembra affare della Dc, con commenti e interviste benevolenti a non finire. Il Pci esiste soltanto come forza che si contrappone sempre ai programmi e ai disegni politici — chiari, semplici, efficaci, risolutivi — della Dc e del Psi.

Un appello per un circolo ARCI

Caro Unità, superando non poche difficoltà sia economiche che politiche, un gruppo di giovani è riuscito a costituire un Circolo culturale aderente all'ARCI: è questo è importante in una terra dove lo strapotere dei gruppi dominanti tende a tagliare le gambe alle iniziative progressiste. Vorremmo lanciare un appello ai compagni, ai lettori, agli altri circoli culturali perché ci invino libri e riviste.

Per un cinquantenne nessuno avrebbe parlato di «tornado ormonale»

Caro Unità, ad alcune settimane dalla morte, di Anna Grimaldi si continua a parlare e «il modo ancora offende», a giudicare dall'ennesimo articolo, questa volta sull'Espresso a firma di Cristina Mariotti. La nostra pratica femminista non ci fa inneggiare per principio ad una aprioristica innocenza femminile. Non ci mettiamo dunque a dire che la Grimaldi non avesse difetti e non fosse colpevole di esercizio di potere come tanti altri della sua classe di appartenenza. I difetti di Anna sono infatti difetti di classe, come stranamente è stato in fretta dimenticato dopo le rituali descrizioni della società bene che ne apprende la morte mentre «cena al ristorante di moda». Sono i difetti dell'altra faccia di Napoli, che con maggiore o minore discrezione continua a gestire indisturbata una fetta di città. La Napoli dei Lauro, dei Gava, dei Fabbrocchi del capo della camera Fifi Cutolo, è un mondo a parte. L'aspetto pubblico della vita di Anna, completamente ingenerato, rimanda ad assurdi anacronistici comitati di beneficenza, ma anche ad imprese private su cui sarebbe utile sapere di più, visto che pure sono state tirate in ballo come fonti di possibili moventi. L'Espresso, come gli altri giornali, invece ha preferito riscoprire lo stereotipo della donna bene, dalle doppie vite e dai doppi costumi che si concede in affari e in

Investiti 29 miliardi

Ma l'esempio più clamoroso e significativo è quello della città di Roma. Durante il lungo dominio democristiano nel Comune di Roma vi erano solo impianti sportivi privati con prezzi proibitivi d'accesso e impianti del Coni. La sola piscina pubblica era quella di Via Montone alla borgata Gordiani che, però, era chiusa perché ingiungibile. (Con i dc lo sport era confinato in una stanzetta della Nettazza Urbana). Con l'assessore allo sport, il comunista Luigi Arata, a Roma sono stati investiti 29 miliardi nello sport; è stato messo in funzione la piscina che era chiusa, ne sono state aperte altre sette collegate alle scuole; in virtù del contratto fatto con la gestione delle Capannelle sono in costruzione dieci complessi polisportivi zonali (piscina e palestra) a spese della società Capannelle e di proprietà del Comune; oltre le piscine sono sta-

Tante adesioni da fare un referendum

Caro direttore, ti scrivo anche a nome di altri pensionati, compagni e non, che mi hanno fatto leggere un articolo del Corriere della Sera del 9 Aprile di tutela della maternità, ha pensato, cosa accadrà se Breznev, durante una qualsiasi manifestazione pubblica, rivolgesse un invito agli italiani ad esprimere un voto anziché un altro? La prima cosa che apparirebbe sui giornali italiani sarebbe un'accusa di ingenuità.

Per un cinquantenne nessuno avrebbe parlato di «tornado ormonale»

Caro Unità, ad alcune settimane dalla morte, di Anna Grimaldi si continua a parlare e «il modo ancora offende», a giudicare dall'ennesimo articolo, questa volta sull'Espresso a firma di Cristina Mariotti. La nostra pratica femminista non ci fa inneggiare per principio ad una aprioristica innocenza femminile. Non ci mettiamo dunque a dire che la Grimaldi non avesse difetti e non fosse colpevole di esercizio di potere come tanti altri della sua classe di appartenenza. I difetti di Anna sono infatti difetti di classe, come stranamente è stato in fretta dimenticato dopo le rituali descrizioni della società bene che ne apprende la morte mentre «cena al ristorante di moda». Sono i difetti dell'altra faccia di Napoli, che con maggiore o minore discrezione continua a gestire indisturbata una fetta di città. La Napoli dei Lauro, dei Gava, dei Fabbrocchi del capo della camera Fifi Cutolo, è un mondo a parte. L'aspetto pubblico della vita di Anna, completamente ingenerato, rimanda ad assurdi anacronistici comitati di beneficenza, ma anche ad imprese private su cui sarebbe utile sapere di più, visto che pure sono state tirate in ballo come fonti di possibili moventi. L'Espresso, come gli altri giornali, invece ha preferito riscoprire lo stereotipo della donna bene, dalle doppie vite e dai doppi costumi che si concede in affari e in

Alta lottizzazione Rai si può ribattere anche con una rubrica

Cari compagni, scrivete, viedervi se vi è possibile trovare tutti i giorni sul nostro giornale un po' di spazio da dedicare allo metodica denuncia della faziosità e dell'anticomunismo della radio e della televisione. Chiedo questo perché mi pare che la lottizzazione, alla radio per esempio, giochi in questo modo: al Gr i si sente sempre parlar bene più che altro del Pci; il Tg 2, per contro, sembra affare della Dc, con commenti e interviste benevolenti a non finire. Il Pci esiste soltanto come forza che si contrappone sempre ai programmi e ai disegni politici — chiari, semplici, efficaci, risolutivi — della Dc e del Psi.

Un appello per un circolo ARCI

Caro Unità, superando non poche difficoltà sia economiche che politiche, un gruppo di giovani è riuscito a costituire un Circolo culturale aderente all'ARCI: è questo è importante in una terra dove lo strapotere dei gruppi dominanti tende a tagliare le gambe alle iniziative progressiste. Vorremmo lanciare un appello ai compagni, ai lettori, agli altri circoli culturali perché ci invino libri e riviste.

Per un cinquantenne nessuno avrebbe parlato di «tornado ormonale»

Caro Unità, ad alcune settimane dalla morte, di Anna Grimaldi si continua a parlare e «il modo ancora offende», a giudicare dall'ennesimo articolo, questa volta sull'Espresso a firma di Cristina Mariotti. La nostra pratica femminista non ci fa inneggiare per principio ad una aprioristica innocenza femminile. Non ci mettiamo dunque a dire che la Grimaldi non avesse difetti e non fosse colpevole di esercizio di potere come tanti altri della sua classe di appartenenza. I difetti di Anna sono infatti difetti di classe, come stranamente è stato in fretta dimenticato dopo le rituali descrizioni della società bene che ne apprende la morte mentre «cena al ristorante di moda». Sono i difetti dell'altra faccia di Napoli, che con maggiore o minore discrezione continua a gestire indisturbata una fetta di città. La Napoli dei Lauro, dei Gava, dei Fabbrocchi del capo della camera Fifi Cutolo, è un mondo a parte. L'aspetto pubblico della vita di Anna, completamente ingenerato, rimanda ad assurdi anacronistici comitati di beneficenza, ma anche ad imprese private su cui sarebbe utile sapere di più, visto che pure sono state tirate in ballo come fonti di possibili moventi. L'Espresso, come gli altri giornali, invece ha preferito riscoprire lo stereotipo della donna bene, dalle doppie vite e dai doppi costumi che si concede in affari e in

LETTERA FIRMATA dal Circolo ARCI «Tramutola» Vico Tintiera 85057 Tramutola (Potenza)

IGNAZIO PIRASTU